

**SFERISTERIO OPERA FESTIVAL**

# «Macbeth» incanta Macerata con il tocco magico di Pizzi

**Paolo Scotti**  
 da Macerata

● **Nebbie e sangue.** Se si dovesse riassumere un capolavoro in due parole, queste basterebbero a cogliere l'essenza del magnifico *Macbeth* verdiano con cui, giovedì sera, si è inaugurato a Macerata il secondo **Sferisterio** Opera Festival. L'arte di Pier Luigi Pizzi - ineguagliabile maestro dell'essenzialità, sublimata alla massima efficacia teatrale - ha infatti saputo ridurre la tragedia shakespeariana soprattutto a due elementi: il corrusco velo di nebbia che avvolge la scena per tutto lo spettacolo, disegnando nell'aria arabeschi di fumo continuamente mutevoli, e il sangue di cui si macchiano i due protagonisti, evocato da sapienti

dettagli di vivido rosso sul fondo completamente nero: le mani guantate della Lady, il trono purpureo simbolo del potere assassino, l'apparizione-choc del cadavere del re, grondante su un enorme sudario che attraversa terribile tutta la scena.

Il risultato è geniale: soprattutto se rapportato ad uno spazio ostico (troppo lungo e troppo stretto) come quello dello **Sferisterio**, che invece, in mano a Pizzi, assume di colpo un'incisività drammatica

d'intensità assoluta. Si pensi al dinamismo che la scena - costituita solo da due ferrigne, immense rampe digradanti che si incrociano - sapeva imprimere al gioco dei movimenti: a quello delle Streghe, interpretate dal coro e dai ballerini uniti in un contrappunto scenico di magistrale efficacia; a quello dei cantanti, esemplari nel rendere angosce e tormenti interiori attraverso posture contorte, disperate. Il resto lo faceva, come sempre negli spettacoli di Pizzi, la sontuosità dei dettagli: quei mirabili costumi, in un'incredibile tela di leggerissima plastica, che fluttuando facevano già scenografia in se stessi; quelle luci (firmate Sergio Rossi) che con luci di tagli e sciabolate drammatiche ingigantivano la teatralità dell'assieme.

Per uno di quei miracoli che la scena sa talvolta produrre, perfino

no il campo - parzialmente limitato - dei protagonisti, sembrava concorrere a questa visione magnificamente cupa. La bellissima Olha Zhuravel non ha la forza del soprano drammatico che i puristi si aspetterebbero in bocca a Lady Macbeth; ma certe sue asprezze diventavano immediatamente funzionali ad un canto che Verdi stesso avrebbe voluto «cupo» e «soffocato».

Allo stesso modo il volume poco sveltante di Giuseppe Altomare (che però ha sostituito all'ultimo l'indisposto Vittorio Vitelli) sembrava comunque assolutamente espressivo dei timori e delle esitazioni che tormentano la coscienza di Macbeth. Un successo personale se lo guadagnava Anbeta Toromani (che qualcuno ricorderà in Tv, ad *Amici* di Maria De Filippi) elegantissima ed espressiva interprete dei ballabili qui ripristinati da coreografie particolarmente fantasiose e vitali firmate Gheorghe Iancu. A completare il meritato successo di uno spettacolo di livello eccezionale, la persuasiva direzione d'orchestra di Daniele Callegari.

*Successo per la magnifica messinscena del capolavoro verdiano. Tra gli interpreti la bellissima Olha Zhuravel*



**SPETTACOLARE** Una scena del «Macbeth» a Macerata

